

1862-43

ELENCO
DELLE OPERE E DRAMMI IN MUSICA
CHE TROVANSI IN NUMERO
NELLA TIPOGRAFIA DI GIUS. MOLINARI.

Adele ed Emerico
l'Ajo nell'Imbarazzo
Anna Bolena
gli Avventurieri
il Barbiere di Siviglia
Beatrice di Tenda
Belisario
la Betly
i Bonifazj ed i Salinguerra
il Castello di Woodstock
i Capuletti ed i Montecchi
la Cenerentola
Chiara di Rosembergh
Chi Dura Vince
Clemenza di Valois
Corrado d'Altamura
le Due Illustri Rivali
Don Desiderio
il Duca d'Alba
Eduardo e Cristina
Elena da Feltre
l'Elixir d'Amor
Emma D'Antiochia
i Due Figaro
il Furioso
Gemma di Vergy
Ginevra di Monreale
Giulio d'Este
il Giuramento
Ida della Torre
Linda di Chamounix
l'Italiana in Algeri
Lucia di Lammermoor

Lucrezia Borgia
la Marescialla d'Ancre
Margarita di Yorck
Maria d'Inghilterra
Maria Stuarda
Maria de Rudenz
Marino Faliero
Mastino I. della Scala
Matilde di Shabran
Nabucodonosor
Nina Pazza per Amore
Norma
i Normanni a Parigi
Otello
Parisina
la Pastorella
Pietro Candiano IV.
il Pirata
i Puritani ed i Cavalieri
la Regina di Colenda
Rosmunda
Roberto il Diavolo
Roberto Devereux
Saffo
Scaramuccia Avventure
Semiramide
Settimio
la Sonnambula
la Solitaria delle Asse
la Sposa di Messina
il Templario
Terquato Tasso
la Vestale

MARIA PADILLA

MELODRAMMA

IN TRE ATTI

CONSERVATORIO DI MUSICA S. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA
LIB 2372
BIBLIOTECA DEL VENEZIANI

(1^o rappresentazione 26 Dic 1843 alla Fenice)

11318

MARIA PADILLA

MELODRAMMA IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL GRAN TEATRO LA FENICE

IL CARNOVALE E QUADRAGESIMA 1842-43.



VENEZIA

DALLA TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE MOLINARI

in Rugagiuffa, San Zaccaria, N. 4879.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 2372
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

MARIA PADIWA

REGOLAMENTI IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL GRAN TEATRO RA. TRIESTE

IL CIRCOLO DI GIARDINERIA 1843-49



VENIZIA

LIBRERIA DI GIARDINERIA

in Via S. Marco 1212

Professori d'Orchestra.

Maestro al Cembalo
CARCANO LUIGI.

Primo Violino e Direttore dell'Orchestra
MARES GAETANO.

Primo Violino per Balli
GALLO ANTONIO.

Vice-Direttore d'Orchestra
FIORIO GAETANO.

Violino
spalla al Direttore
BALLESTRA LUIGI.

Violino
spalla al primo Violino per Balli
AVOGADRO PIETRO.

Primo Violino dei secondi per
l'Opera
MOZZETTI PIETRO.

Primo Violino dei secondi per
Ballo
CAPITANIO GIROLAMO.

Primo Violoncello all'Opera
CAMPAGNA ANTONIO.

Primo Violoncello al Ballo
BARIN GIACOMO.

Primo Contrabbasso dell'Opera
TONASSI DANIELE.

Primo Contrabbasso al Ballo
ARPESANI GIOVANNI.

Prima Viola
RIZZI FRANCESCO.

Primo Oboè e Corno Inglese
FACCHINETTI GIUSEPPE.

Primo Flauto ed Ottavino
MARTORATI GIOVANNI.

Altro Flauto ed Ott. in sost. al primo
SALVETTI ANGELO.

Primo Clarino e Quartino
PEZZANA LODOVICO.

Primo Corno della prima coppia
ZIFRA ANTONIO.

Primo Corno della seconda coppia
MARZOLA PLACIDO.

Prima Tromba a Chiave
FABBRIS GIOVANNI.

Prima Tromba da Tiro
MOLNUS GIUSEPPE.

Primo Fagotto
D'AZZI VINCENZO.

Clarini Basso
FORNARI PIETRO.

Bombardone
RIZZOLI FERDINANDO.

Arpa
TREVISAN LUIGI.

Timpani
FILIMACO ANTONIO.

PERSONAGGI

D. PEDRO, Principe di Castiglia
Sig. *Badiali Cesare.*

Il Duca RAMIRO d'Albuquerque
Sig. *De Kunert Francesco.*

D. RUIZ di Padilla (a)
Sig. *Borioni Fortunato.*

D. LUIGI Conte d'Aguilar
Sig. *Gallinari Stefano.*

D. ALFONSO di Pardo
Sig. *N. N.*

BIANCA di Francia
Sign. *N. N.*

D. MARIA PADILLA
Sign. *Loeve Sofia.*

D. INES PADILLA
Sig. *Granchi Almerinda.*

FRANCISCA, Aja delle Padilla
Sig. *Saini Laura.*

CORI E COMPARSE.

Dame - Gentiluomini

Grandi e Dignitarj Castigliani e Francesi
Cacciatori - Vassalli di Padilla - Guardie Reali
Paggi e Scudieri Castigliani e Francesi.

L'azione è in Castiglia.

Nel primo atto entro il Castello di Padilla,
nel secondo e nel terzo in Siviglia.

L'epoca al fine del Regno di Alfonso II, ed al principio
di quello di D. Pedro, oltre la metà del secolo XIV.

Parole di GAETANO ROSSI.

Musica del sig. Maestro Cavaliere GAETANO DONIZZETTI.

(a) Pronunciarsi *Padiglia.*

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Atrio di stile moresco nel Castello di Padilla.

Gradinate che conducono agli appartamenti. Nel fondo terrazzo
dal quale scorgesi il mare.

Scudieri, Domestici, Paggi, Ancelle di Padilla traversano l'atrio.
Alcuni paggi introducono gentiluomini, congiunti di Padilla e
Dame negli appartamenti. Voci lontane che vengono accostan-
dosi, accompagnate da chitarre e campestri stromenti. Alcuni
gentiluomini ed alcune dame fermansi ad attendere; dietro loro
Paggi e Scudieri.

Coro **D**i queste ridenti - pacifiche valli
V' unite, o vassalli, - donzelle, pastor;
Venite al castello - che giorno è di festa; -
Bel nodo s'appresta - d'Imene e d'amor.
(compariscono i Vassalli recando mazzi di fiori, cestelli or-
nati di nastri contenenti frutta ed altri doni. Si avanzano
verso la scala, dalla quale scenderanno, preceduti da Paggi
e seguiti da Scudieri; DONNA INES e DON LUIGI)
Coppia eletta, noi t'offriamo
Puro omaggio in questi fior'.
Tutto esulta in queste arene
Alla festa dell'imene;
Voti ardenti al cielo alziamo
Chè a te gioje alterni Amor.

INES Al vostro puro omaggio,
A que' voti sinceri, oh! come è grato,
Fidi vassalli, e gode il nostro core. (volgendosi con
Ah! sì; tutto mel dice, tenerezza a D. Luigi)
Tutto sperar mi fa... sarò felice. -
Eran già create in cielo
Le nostr'alme a eguale ardore:
Quai due fior' su di uno stelo,
Crebber esse per l'amore.

- Innocente e cara speme
Questo amore lusingò :
Or ne torna il cielo insieme,
E nostr'alme consolo. -
- LUI. Sola tu comprender puoi
Il supremo mio contento :
Questo core e non l'accento
Palesare a te lo può.
- CORO Giusto il cielo a tal contento
Così fido amor serbò.
- INES Sorridi, o caro sposo,
All'avvenir beato
Che vedo a noi serbato
Dal cielo e dall'amor.
Di gioje a tanto eccesso
Angusto io sento il petto ...
Dividi, o mio diletto,
L'ebbrezza del mio cor.
- LUI. Qual avvenir beato
Dal cielo è a noi serbato!
Io tutta già divido
L'ebbrezza del tuo cor.
- CORO Sì - un avvenir beato
Dal cielo è a voi serbato !
E dividiam l'ebbrezza,
Sposi de' vostri cor.
- LUI. Ad affrettar vo' il sacro rito. - Giunti
Vedi amici e congiunti,
Il cugin nostro, Alfonso,
Condurrà dalla caccia il favorito
Del Prence, Mendez ... ospite gradito
Altre fiate fra noi.
- INES Ci onora. - Ah ! pochi
Istanti ancor ...
- LUI. Poi mia ! (le bacia la mano, quindi parte
col seguito)
- INES Per sempre ... e così fia
Compita appieno allera
La mia felicità. (vedendo Maria che viene dal fondo le
muove incontro)

D. MARIA e detta.

- INES (abbracciandola) Diletta suora !
- MAR. Abbracciami - qui ... senti : (portandosi la mano d'Ines
Come il tuo balza questo core. - Intesi al petto)
Que' contenti, que' voti, giubilava
Alla tua gioja ; - assorta io, là, pensava
Al mio sogno diletto.
Ei mi promise un trono. (con esaltazione)
- INES E tu vi pensi ancora ?
- MAR. Ei mi persegue ognora
Qual cenno del destino ... e ne accarezzo
Con voluttà il pensiero ... Odi : un Amore
Cinto di regal serto, me, dall'ara
Al suo trono guidava.
Quai dolci sguardi mi volgea ! tremava
La sua nella mia mano ... era il sentiero
Tutto sparso di fiori ;
Echeggian melodiosi cori ;
Delle araldiche trombe (con entusiasmo crescente)
Allo squillar ; del popol, della Corte
Fra i plausi, fra gli evviva
Il mio nome s'udiva ... e del trionfo)
Salutata Regina ... (col tuono e l'atto della compiacenza
Tu deliri ! (suono di caccia lontano)
- INES Della caccia i segnali. - Arriveranno
Alfonso e Mendez.
- MAR. (colpita) Mendez !
Qual turbamento è il mio ! (commossa)
- INES Quel Mendez t'ama. (marcata)
- MAR. Ah suora !... E l'amo anch' io.
Ah ! non sai quale incanto si cela
In quel giovin sì altero e sì vago ;
Veggio in esso parlante l' imago
Dell'amor che a me in sogno s'offrì.
Ha uno sguardo ... un sì dolce sorriso ...
Che al destino il mio cor s'abbandona.
Egli cinto non è di corona,
Ma par nato per cingerla un di.

INES Tu deliri d'orgoglio, d'amore,
E ti rendi infelice così.

SCENA III.

FRANCISCA e dette,

Poi **D. PEDRO**, **D. ALFONSO DI PARDO** accompagnati da
D. LUIGI con séguito di Scudieri ecc. ecc.

FRAN. Don Alfonso di Pardo e il Conte Mendez
Nel castello inoltraro. Don Luigi
Ad accoglierli mosse.

INES Maria !...

MAR. Sorella !... Come il cor si scosse !

FRAN. Eccoli.

ALF. Al vostro fortunato imene
Giulivo accorro, o dolci miei congiunti ;
E Mendez pur ...

PED. Sì ! anch' io
Vengo i voti ad unir a quei del mio
Fido Alfonso, o bell' Ines ... ed a voi ...
Adorabil Maria ... quanto anelavo
Questo istante ... ah ! volava già il mio core
Della gioja al soggiorno e dell'amore.

Lieto fra voi ritorno,
Vostri piacer' divido,
E al bel pensier sorrido
Di consolato amor.

Di meritata gioja
Il vostro core è pieno ...
Ah sì ! per me sereno
Brilla tal giorno ancor.

INES, MAR. È il nostro cor felice
e **LUI.** In così lieto giorno :
Possa ogni cosa intorno
Far voi felice ancor.

ALF. e FRA. Consoli si bel giorno
D'ogni alma i voti ardenti ...
S'affrettino i momenti
Sperati dall'amor.

PED. Ah sì ! qual voce d'Angelo
Che segna il mio contento,
Mi scese al cor l'accento
Che gioja mi annunziò.
Un solo è il voto mio : (guardando tenera-
Celeste ben desio ... mente Maria)
Allora il più felice
D'ogni mortal sarò.

LUI. Or al tempio moviam, dilette amici.
Mai con più lieti auspici
Nodo si strinse.

INES E più lieti se all'ara
Col nostro gentil ospite, o sorella, (additando
Pronuba m'accompagni. D. Pedro)

PED. Di sì bella
Sorte appagato, altero io sono.

MAR. Io l'amo
Tanto, e felice la mia suora io bramo.

PED. E anch' io v'adoro, o cara (cautamente)
Maria : sperar mi lice ?...

LUI. All'ara.

MAR. (marcata a D. Pedro) All'ara ! (tutti s'avviano.

©desi dopo breve momento il seguente Coro di dentro)

O coppia diletta, - benigna deh ! accetta
I voti, l'omaggio - di fè, di candor.

Il ciel di chi t'ama - secondi la bràma :
Di gioje costanti - rallegrì il tuo cor. -

SCENA IV.

Stanza nell'appartamento di D. Maria.

Porte laterali. Una finestra aperta nel fondo. Tavolino alla de-
stra con occorrente per iscrivere, qualche libro ed un astuccio
d'ebano con fregi d'oro.

Un Paggio depone una lucerna accesa e si ritira - Poi **D. MA-
RIA**, finalmente **FRANCISCA**. - Cessano i concetti che udi-
vansi di lontano; e tutto intorno è silenzio e tranquillità.

MAR. Diletta suora ! - Ella è felice, e vede
Pinto di rose l'avvenire - e il mio ?
E quel Mendez ? - Qual Dio,

O propizio, o fatal, qui lo condusse?
Qual da suoi modi appar denso mistero! -

FRAN. Ah! signora... (entrando agitatissima)

MAR. Francisca! (fissandola sorpresa)

FRAN. Ohimè! nefando

Tradimento!... Celatevi... rapirvi

Pel verone si tenta. Il guardiano

Del castel fu sedotto

Dall'oro o dal timore:

Fra l'ombre io tutto intesi. -

MAR. (con ansia) E il rapitore?

FRAN. Tremo in nomarlo, È D. Pedro.

MAR. (colpita) Chi?

FRAN. Il figlio

Del Re.

MAR. Del Re!

FRAN. Sì! sotto il nome ascoso

Di quel Mendez...

MAR. (vivamente) Ah!... Mendez... ei... la gioja

De'miei sogni! - E destino

Fia dunque?... (pensosa ed agitata)

FRAN. Nel giardino (ritirandosi dalla finestra

D'incerti passi odo romor. alla quale spiava)

MAR. (deliberata) Va: taci. -

FRAN. E sola? (con inquietudine)

MAR. Qual mai t'agita timore? (levando dall'a-

stuccio un pugnale, e traendolo animosamente)

Ho meco un ferro, e de' Padilla il core. (ad un suo cenno, Francisca parte)

SCENA V.

D. MARIA e D. PEDRO.

MAR. Ecco!... lanciâr le corde! (dopo aver ascoltato alla finestra)

Si ascende! - (collocasi presso il tavolino)

PED. (compare al di fuori della finestra, la sormonta e balza

Eccomi alfine nella stanza)

Nel cielo a cui sospiro.

MAR. Don Pedro di Castiglia!

PED. (trovandosi innanzi a D. Maria fiera nell'aspetto e col pugnale alzato, rimane colpito ed immob.) Oh ciel!.. che miro!

Oh Maria! (sommessamente e volendo accostarsele)

MAR. Non un sol passo!

PED. Quel pugnâl?

MAR. Difende onore.

PED. Non temete... perdonate

All'amore...

MAR. (con disprezzo) Oh!... quale amor!

MAR. a 2. PED.

Cuore innocente e tenero Ah! no, mio ben, non credere

Contaminar credesti; A un innocente errore.

Come il tuo nome, fingere L'inganno ah! tu perdonami,

Ardente amor sapesti; Finsi per troppo amore!

E poi lasciar la vittima Quale di Mendez tenero,

Fra lagrime al rossor. Tale del Prencè è il cor.

Ma l'innocenza ha un angelo Placati omai, bell'angelo,

Che veglia ognor su lei! Serena i mestî rai!

Degno d'amor credendoti, Tu sempre il dolce, l'unico

Amato io ben t'avrei; Affetto mio sarai...

Or che la benda squarciasi Vita ridona a un misero:

T'odia e ti spregia il cor. Vivi per lui d'amor. -

MAR. (con affanno) Oh! mio padre! - Tu lontano

Quando l'onta mia saprai,

Tu vendetta ne vorrai!... (con esaltazione cre-

E il tuo sangue forse... Oh Dio! scente)

Quel di lui che indegno... ah! il mio,

Prima il mio si versi... (per uccidersi)

PED. (scosso e trattenendole con amore il braccio) Arresta,

Sposa mia.

MAR. (colpita) Ah!

PED. (colla massima tenerezza) Vivi per me.

MAR. Io!... tua sposa! (fissandolo)

PED. (con dignità) Il giuro!

MAR. (marcata e solennemente) E a Dio

Dunque giuralo, su questo,

Simbol sacro a nostra fè. (offerindogli allo

sguardo il pugn. e segnandone l'impugnatura a forma di croce)

PED. Sì - lo giuro a Dio! (scoprendosi il capo)

MAR. (col suono e l'atto della compiacenza e del trionfo fra sè)
(Qual gioja!)

PED. È già l'alba: Don Alfonso

Là n'attende, - Vieni. (prendendola per la mano)
(Al trozo!)

MAR. (come sopra)

a 2 A te
me, o car^o, m'
a t' abbandon^o

Sempre ah! sempre mi^o tu sei

Si compi de'voti miei

Il più tenero e fedel.

Ah! felice troppo io sono:

È delirio il mio contento.

Si - rapito è tal momento

Ad un'estasi del ciel.

PED. Ma se tu ... se il Re ... Maria ...

MAR. Che mai t'agita?

PED.

Non sia

(guardandola
inquieto)

Or palese il nostro imene ...

Vonno impormi altre catene.

Ma tu mio ...

MAR.

Si! E la tua fama?

PED.

MAR. (dopo breve titubanza)

Vedi quanto Maria t'ama ...

Tu per me sei l'universo,

Fama e onor t'immolerò. (gettandosi nelle di

a 2

A te
me o car^o, m'
a t' abbandono lui braccia)

Sempre ah! sempre mi^o tu sei!

Si compi de'voti miei

Il più tenero e fedel.

Ah! felice troppo io sono:

È delirio il mio contento.

Si - rapito è tal momento

Ad un'estasi del ciel.

CALA LA TELA.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Sala in un palazzo di Siviglia dono di D. Pedro, ora divenuto Re, a D. Maria Padilla. Spirano ovunque l'eleganza e la ricchezza. Dal fondo, veggonsi i vaghi giardini, ne' quali D. Maria dà splendida festa a D. Pedro. Lateralmente si comunicò agli appartamenti.

GENTILUOMINI e DAME in variati sfarzosi costumi
che arrivano ammirando.

CORO GENERALE.

Nella reggia dell'amore,
Nel soggiorno dei piacer',
Al cantar del trovatore
Fate plauso, o cavalier':
La Padilla celebrate -
Ella è l'astro di beltà;
Ma più l'alma n'esaltate:
Sempre volta alla pietà.
Alla Spagna in civil guerra
Ella pace ridonò:
Ella è un angelo che in terra
Dio pei miseri inviò.

A PARTI Ma nemici, e pur tanti a lei sono
Che le accresce il fulgore del trono!
La Regina ... il ministro geloso,
Offron segni d'un fremito ascoso.

DONNE Dalla Senna, regal fidanzata,
Bianca è già ver Castiglia avviata:
Indecisa Don Pedro tuttora,
Di Padilla sol pensa all'amor.

TUTTI Per lei sola ritarda quell'ora
Che promette alla patria splendor.

I. Tremi!... guai!...

II. Deh! silenzio in suo tetto

TUTTI Il dispetto - freniamo nel cor. -
 Nella reggia dell'amore,
 Nel soggiorno dei piacer',
 Al cantar del troyatore
 Fate plauso, o cavalier'. (sperdonsi per varie parti)

SCENA II.

Il **DUCA** e **D. RUIZ** da una porta a sinistra.

RUIZ Quale dopo tant'anni
 O Duca, mi rivedi. - Sconosciuto...
 Nel mistero qui inoltro. - S'è eclissato
 Il Sole dei Padilla, è lacerato
 Il cuor di padre da una serpe - orrenda. (cupamente)
 Tacita, inseparabile, una larva
 M'angoscia i dì, le notti mi funesta...
 L'idea dell'onta mia... di quell'iniqua,
 Che fremo di nomar! - la prediletta, (con tenerezza)
 La delizia colei del genitore!... (con impeto)
 Perfida!... ed or l'eterno mio rossore!

Il sentiero di mia vita

Sparso il cielo avea di fiori;
 Mi cingeva il crin d'allori,
 Ero amato dal mio Re.

E il suo indegno successore

Mi rapisce e figlia e onore!...
 Questa, amico, è la mercede
 Del mio sangue e di mia fe'.

DUCA Ti compiangio! - (Più s'irriti!)
 Vedi... ammira la sua reggia!
RUIZ Reggia odiata!

DUCA Ella festeggia
 Pedro amante...

RUIZ Oh! taci, taci!...

Gronda sangue questo cor.

Ma una gioja ancor mi resta...

È l'estremo mio sorriso.

Fra i piaceri di lor festa

Mia vendetta io compirò.
 Sul reale seduttore
 L'onta mia rovescerò;
 Quell'infida nel rossore
 A'miei piè cader vedrò.

(partono verso
 i giardini)

SCENA III.

Donna **MARIA** in ricco e sfarzoso costume: le cinge la fronte
 uno splendido fregio a forma di diadema. - Una collana di
 perle col ritratto di **D. Pedro** le scende sul petto. - Ella con-
 duce **D. INES** modestamente abbigliata.

MAR. Ines!... mia dolce suora! Qui, lontane
 Da una folla importuna. - E il tuo consorte?

INES Ei s'arrestò alle porte
 Di tua Reggia... Non osa. Tu lo sai
 Che sua vita è in periglio, dacchè uccise
 L'indegno **D. Alfonso**,
 Complice reo di quel **Mendez**. - **Don Pedro**
 Giurò vendetta dello spento amico.

MAR. Il Re gli perdonò.

INES Come!

MAR. Il tuo sposo

Succede al capitano
 Delle guardie reali.

INES Ognor la mia
 Generosa Maria!

MAR. Dimmi... ah! non oso...
 E mio padre?

INES Compreso
 Nel perdon che ottenesti
 A'reali parenti ch'ei seguiva
 Nella rivolta, ritornò.

MAR. Parlasti

A lui di me?

INES Parlai: piansi... ma!...

MAR. Oh Dio!

T'intendo. - Padre mio!

Sei vendicato già.

INES Maria!... che veggio!

Una lagrima !
 MAR. E quante,
 Sola, non confortata, io ne versai !
 INES Tu sei dunque infelice ?
 MAR. Nell'ambito
 Splendore d'una corte,
 In braccio dell'amore ... ho in cor la morte ! -
 A figlia incauta di reo trascorso,
 Il cielo vindice manda il rimorso,
 E la memoria di suo candor.
 INES Tu la delizia del padre allor !
 MAR. Quel padre in lagrime a me s'affaccia :
 D'onta nel fremito ei mi minaccia ...
 Par che una folgore m'annienti allor.
 Ah ! troppo costami un cieco amor !
 INES Oh ! triste e misera è ben tua sorte !
 Bagni di lagrime vili ritorte,
 Che non puoi sciogliere, e baci ognor.
 MAR. Toglimi a estrema orribil tema. (facendo forza a
 Di? nel furore di sua vendetta se stessi)
 Dal genitore ... fui ... maledetta ?
 INES In suo trasporto all'anatema
 Scioglieva il labbro ... io lo baciai ...
 Proruppe in pianto ... io lo calmai ...
 a 2.
 MAR. Ah !... grazie, o Dio consolator ! (con espresso
 Il suo perdono io spero ancor. di gioja)
 INES Ah !... grazie, o Dio consolator !
 Che a noi la renda io spero ancor.
 MAR. Ines, vederlo ... (deliberata)
 INES E vuoi ?...
 MAR. Prostrarmi a' piedi suoi.
 INES Fia vero ? e quando ?
 MAR. Attendimi.
 INES Dopo la festa !...
 Ah si !...
 a 2.
 Di pace a noi bell' iride
 Brillì dal ciel sereno :
 Conforti omai quest'anima

Da lungo sospirar.
 Di pure gioje ai palpiti
 Ritorni il cuor nel seno ;
 E il ciel vorrà sorriderci,
 E i voti secondar. - (suono di trombe di dentro)
 Qual suon ?

INES
 MAR.

T'accheta : annunziano
 Le trombe il Re ...

INES
 MAR.

Maria !
 Non dubitare, abbracciami :

INES
 MAR.

Fissa è la sorte mia ...
 Degna di noi, di te ?
 Voliam del padre al piè. -
 Di pace a noi bell' iride
 Brillì da ciel sereno :
 Conforti omai quest'anima
 Da lungo sospirar.

Di pure gioje ai palpiti
 Ritorni il cor nel seno ;
 E il ciel vorrà sorriderci,
 E i voti secondar. - (partono)

SCENA IV.

D. PEDRO, il DUCA, GENTILUOMINI, PAGGI
 e Guardie.

PED. Alla Regina madre,
 O Duca, rispondete che domani
 A lei mi reherò. -

DUCA Nuovi son giunti
 Messi di Francia.

PED. E quanto
 Importuni ! Li udremo : andate intanto,
 E riedete. (Il duca parte) - O Maria !
 Mi richiami alla gioja. (avviandosi)

SCENA V.

D. RUIZ, D. PEDRO e GENTILUOMINI.

RUIZ (dal fondo) (Egli là fia !)
 GENTIL. Ma chi s' inoltra?.. Vecchio ignoto.. Altéro

Agli atti.

RUIZ Cavalieri,
In questa giovin corte
Giungo stranier: desio
Vedere il Re.

GENTILUOMINI T'avanza.

RUIZ

PED.

E qual?
Son io!...

Che bramate?
A che in me così il guardo fissate?
Io lo vedo alla fin quest'augusto..
Degno figlio d'Alfonso il Re giusto!
Degli oppressi ecco il forte sostegno,
La speranza, l'orgoglio del Regno.
Se d'un Dio sulla terra è l'imgo,
Vendicarmi egli deve e lo può. -

(Quali accenti!)
Don Pedro sa come
Si punisca... Chi siete?... qual nome?
Il mio nome?... più nome non ho.

Qual parlar! -
Ma so il vostro, e poss'io
Rammentarvelo, o Re.

Il nome mio?
In Castiglia v'ha un sol che l'ignori?
Il mio nome è flagello dei Mori.
Chiedi all'orbe, e di Pedro il valore
Udrai l'orbe stupito narrar. -

Solo i vili, cui sono terrore,
Me crudele fra i regi nomar.
Pure il nome che solo vi spetta
Tal non è.

Qual fia dunque? parlate.
Vile, infame!
E tant'osi?...
Vendetta!

(cavando
le spade ed avventandosi)
Oh! qual nobil furor!... vi calmate:
Tante braccia a scavare una tomba?

Sono inerme, alti prodi... mirate. -
La mia spada alle soglie deposi...
E qui osasti?...
E più ancora oserò. -

Dell'oltraggio la macchia nefanda,
Vuol che il sangue d'un vile si spanda.
Re!... se hai cuore... una gelida mano
T'offre il guanto. - (gettandogli il guanto sul petto)
Una spada!...

PED.

GENTILUOMINI

RUIZ

PED.

RUIZ

Oh mia gioja! -

Vendetta farò.

PEDRO

a 2

RUIZ

» Sovra il vil che m'ha insultato
» Tutto irrompe il mio furore.
» Il mio brando nel suo core
» Colpi a colpi addoppierà.
» Ti vedrò cader spirante,
» Nè placarmi tu potrai,
» Senza prece e tomba, errante
» Il tuo cenere n'andrà -

» Allorchè dal ciel guidato
» Il mio brando punitore,
» Nel ferir quell'empio cuore
» La sua rabbia spegnerà,
» Solo allor dirò il mio nome:
» Nell'udirlo agghiacerai!
» Sulle fulgide tue chiome
» Onta eterna allor cadrà. -

GENT. (a D. Pedro) » La tua vita è sacra al regno.
» Noi punir saprem l'indegno;
» Ei morrà...

RUIZ » Ma non inulto! (poi volg. a D. Ped.)
» Lava or tu, se il puoi, l'insulto.
PED. Sciagurato! sien le verghe
Il supplizio del demente.
RUIZ Vile! un ferro... un ferro...
PED. Olà. (avanzano le guardie)

D. RUIZ

a 2

D. PED.

E la folgore del cielo
Te primiero non colpisce,
Ed ancora non punisce
De'regnanti il disonor?
Va, quest'anima è maggiore
Di tua barbara vendetta,
Fia tua vita maledetta
Nell'infamia, nel rossor:

L'ira già d'un rege offeso
In te piomba e ti colpisce,
Sempre il cielo ai Re s'unisce
Contro i vili traditor.
Sol per piangere vivrai,
Sovra l'onta che t'aspetta;
Tu vorrai dal ciel vendetta,
Ma fia sordo il cielo allor.

(D. Ruiz è trascinato dai soldati)

SCENA VI.

D. PEDRO : GENTILUOMINI, DAME, CAVALIERI,
indi Donna MARIA, D. INES, poi il DUCA.

CORO Vada, soffra quel protervo
Degna pena a tanto ardire.

PED. De' piaceri che ha turbato
Ora tornisi a gioire.

CORO Della festa la regina
Ecco a noi ... (osservando)

PED. Maria !.. (incontrandola)
MAR. Mio sire !

Odo pianto, grida intorno ...
Chi funesta un sì bel giorno ?
A quei mesti lunghi gemiti
Agghiacciarmi intesi il cor.
Grazia chiedo.

PED. Un veglio altero

Sconosciuto ... tu non sai ...
MAR. Ve ne prego.

DUCA Tardi omai, (muovendo
verso Maria)

Figlia incauta, per tuo padre
La pietà ti scende in cor. -
Padre ?

MAR. Padre !..

INES Che mai dice ?
a 2

DUCA Egli è vittima infelice
Di supplizio infame e rio.

MAR. Oh mio Padre !
INES Oh padre mio !

PED. (Che mai feci in mio furor !)

MAR. Ma - le luci al suolo hai fisse ...
Dunque il vero - il vero ei disse ?

PED. Nol conobbi ... e di sfidarmi
Stolto ardiva ...

MAR. E l'odo ancor ?

TUTTI

MAR. Ah ! scatenata sul mio capo
Giusto Dio la tua vendetta ;
A me sola, a me s'aspetta

Tanta infamia e tanto orror.
Più perdon da un padre oppresso,
Più mercè sperar non lice ...
Già la figlia ei maledice,
Ah !... ch' io moro di dolor.

INES

Maledetto sia quel giorno
Che ti vide, e a te cedea,
Obbliava, per te rea,
Cielo, fama e genitor.

Io vendetta invoco a Dio
Del suo pianto, del mio duolo
Sien tuoi giorni un giorno solo,
Di rimorso e di terror. -

PEDRO

Calma oh ! calma que' trasporti :
M'accecava estremo sdegno:
Il tuo padre del mio regno
Fia che torni ai primi onor.
E mentr' io gl' insulti obblío
Tu dimentica il furor ;
Pagherei col sangue mio
Questo istante di dolor. -

DUCA

Fosco già tramonta il giorno
De' piaceri, della festa ;
E vicenda sì funesta
Presentita aveva il cor.

CORO

Fosco già tramonta il giorno
De' piaceri, della festa ;
A vicenda sì funesta
Ansio pende incerto il cor.

(seguono sempre di dentro festivi suoni)

Per lei vedo giunta l'ora
Dell'estremo suo rossor.
Fra l'orror che regna intorno
Trionfare spero ancor. -
Là contenti, gioja ancora :
Qui vendetta impreca amor.

Qual s'addensa nembro intorno
Di sciagura e di terror! -
M'odi!

PED.

MAR.

PED.

MAR. (con fiera) Tu lo nomi?

INES

MAR.

Vieni.
Sì. (si spoglia con dispetto
delle gemme e degli ornamenti gettandoli a' piedi di D. Pedro
a 2 MAR.

Ite al suolo, infausti doni
Dell'amore d'un tiranno:
Rie memorie a me d'affanno,
Pegni vili di rossor.

Io ti fuggo, o rio soggiorno,
Dell'infamia, del terror.
Maledetto sia quel giorno
Che per te m'accese amor.

(a D. Pedro)

INES

Meco vieni, o sventurata:
L'egro padre assisteremo:
Nostre lagrime uniremo
A conforto del suo cor.

(a D. Maria)

Fuggi, ah fuggi dal soggiorno
Dell'infamia e del terror.
Maledetto sia quel giorno,
Che per te l'accese amor.

(a D. Pedro)

(D. Maria e D. Ines traversano la folla e fuggono: D. Pedro
resta concentrato: il Duca l'osserva. Il Coro rimane in
gruppi analoghi.)

CALA LA TELA.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Appartamento di D. Luigi d'Aguilar. - Due porte laterali. - Un
tavolino con recapito da scrivere, libri, carte ecc. Sedie.

Donna MARIA semplicemente vestita avanza timidamente, e triste
fermarsi in atto d'ascolto presso una porta. Poi Donna INES
e Don LUIGI.

MAR. **E** quiete profonda.
Forse ei riposa ancora ...
Povero padre mio!
E scorda intanto i suoi dolor! - Non io
Istante di riposo
Giungo a trovar ... e il merito? - Non oso
Colà inoltrar... Ines!... ebbene?...

Lo stesso.

INES

Dal furibondo e lagrimoso accesso
Che minacciò rapircelo ei rinvenne,
Dopo lungo sopor, calmato appieno.
Il suo viso è sereno.

MAR. Grazie, pietoso Iddio!

(con effusione)

LUIGI. Ma un solo accento ancora
Non ha profferito da tre giorni.

E pensi

MAR. Che s'io mi presentassi... a' piedi suoi
Pentita, fra le lagrime... feroce
Ei mi sarebbe?... (odesi dalla stanza a destra la voce di
D. Ruiz)

RUIZ (di dentro e triste) O figlia!
MAR. (con grido represso) Ah! la sua voce...

L'udiste?...

INES

E col tuo nome
Agli accenti l'ha sciolta.

MAR. Col mio! - lo credi?

RUIZ

Ove sei... figlia?

INES (a D. Maria che vorrebbe parlare) Ascolta.

RUIZ (Insieme) GLI ALTRI
 Sento ad ogn'ora estinguersi Per me lamenta il misero
 La vita mia dolente ; te
 Fa che una volta stringere, Ei mi perdono e chiama ;
 Figlia, ti possa al cor. ti
 D'un bacio tuo confortisi Le sue ginocchia stringere
 Il genitor morente, Potrò.. l'odi!.. ancor m'ama
 E in pace spiri l'anima Potrai.
 Che visse nel dolor.

MAR. Tace.

LUI. (osservando verso la stanza) Si scosse !

INES A questa parte ei muove

MAR. Oh ! come tremo !..

INES Vuoi che teco io resti ?

MAR. No : sola mi lasciate.

In tal punto solenne, che decide

Per sempre il destin mio,

Fra il padre e me non deve star che Iddio. (D. Luigi
 e D. Ines s'allontanano)

SCENA II.

Don RUIZ, in lunga vesta stretta ai fianchi, avanza
 lentamente colla testa curva sul petto e D. MARIA.

MAR. Su quella fronte dal dolor chinata,

Nelle pupille sue torbide, meste,

Minacciosa vegg' io l'ira celeste... (si prostra a' piedi

RUIZ A' piedi miei ?... V'alzate. di D. Ruiz)

Che volete ?

MAR. Perdono.

RUIZ Voi ? (fissandola)

MAR. Quale mi credete io rea non sono.

RUIZ Chi ti parlò di verghe ?... che ?... battuto !... (dopo

Io ?... non è ver. averla fissata)

MAR. (alzandosi e guardandolo con sorpresa e terrore)

Che ascolto !... quale sguardo !...

Padre !...

RUIZ Prence codardo !

In tal modo ti vendichi ? - Vuoi sangue ?

Vieni, te l'offro.

MAR. (dopo averlo esaminato) Oh ciel ! (con angoscia)

RUIZ Timor ti prende ?

MAR. Padre ! son io.

RUIZ T'avanza !

MAR. (sconfortata) Non m'intende.

RUIZ (sorridente) Oh gioja !.. a vil timore

Il coraggio succede.

Squillin le trombe, Cavalieri ; a voi,

O Giudici del campo - è Dio con noi.

MAR. Misero !

RUIZ Ah ! chi m'afferrà ? - Indietro !.. aita !..

MAR. E fia dunque smarrita (cade su di una sedia)

(desolata)

Per sempre sua ragion ?... Oh ! fa, gran Dio,

Che un lampo di tua luce a lui sorrida ;

Mi riconosca ancora e poi m'uccida.

Padre, padre... oh rio dolore !

Ravvisate vostra figlia.

Deh ! calmate quel furore,

Serenate omai le ciglia :

Si riapra il vostro core

Alla voce sua gemente ...

Vendicatevi, uccidetela...

Ma la misera è innocente.

Sopportò l'obbrobrio, è vero,

Ma giurato avea un mistero.

All'amor cedè il cor mio,

Ma fedel restò all'onor.

Si, lo giuro innanzi a Dio,

Di voi degna io sono ancor. -

RUIZ Com'è bella ! - Il sai ?... sì bella (fissandola)

Era un dì mia figlia anch'ella.

Tale il guardo ... sin la voce

Così dolce ! - La ricordo

Allorchè in soave accordo,

Sul liuto armonioso

Mi cantava l'amoroso

D'Andalusia pescator.

MAR. Padre !... (antimandosi)

RUIZ Attendi ... eccolo ... senti. - (come volendo ricordarsi una canzone)
 » *Della sera la brezza leggera*
 » *Spira, o Rita: m'invita sull'onda...*
 » *A me pensa...* " (si confonde)

MAR. Ciel! ciel! s'io potessi!...
 » *A me pensa e un sospir dalla sponda* (con voce commossa)
 » *Uno sguardo a me volgi d'amor...*

RUIZ Sì, così ... prosegui...
MAR. (sforzandosi e singhiozzando) Ohimè!
 » *Di là, o cara, udrai tenera l'eco...* (soffocata dalle lagrime non può seguire)
 Scoppia il cor.

RUIZ (guardandola) Piangi? perchè?

RUIZ *a 2* **MARIA**
Ah! se ti restan lagrime, Amare son le lagrime
 Misera appien non sei, Serbate a' figli rei.
 Ed io che vorrei piangere, E mai qual basti piangere
 Le mie s'inaridir. Potrò sul mio fallir. -
Sappi. arrossisco in dirtelo, Sempre a me caro, credilo,
 Io l'amo ognor colei ... Or più che mai lo sei.
Ah! questo amor.. delirio.. (E di quel suo delirio
 Perdonami gran Dio! La rea' cagion son io...)
Più amarla non degg'io M'uccidi, o padre mio,
 Se l'ho da maledir. - Ma non mi maledir. -

MAR. Prova si tenti estrema -
 Leggete questo scritto; (levando dal seno un foglio
 Prova leal vi sia ed offerendoglielo)
 Dell'innocenza mia. -
 Io so che in palesarvela
 Tradisco un sacro giuro ...
 Ma questo mio spergiuro
 Vi possa almen calmar.

RUIZ Che foglio è quello?
MAR. Udite: (spiega il foglio e lo legge)

*Attesto avanti Iddio,
 Che giurai la mia fede all'onorata
 Donna Maria Padilla,
 Mia consorte legittima!*

*Segnato qui, vedetelo ...
 Don Pedro di Castiglia. -*

RUIZ Don Pedro hai pronunziato? - (colpito e con impeto)

Don Pedro!

MAR. Eccolo. - (porgendogli il foglio)

RUIZ (ravvolgendolo con ferezza tra le mani) Ah! come ...
 E foglio e cifre e nome ... (lacerandolo)

MAR. Ah! padre, no ... (volendolo impedire)

RUIZ Vorrei

Scempio qui far del perfido.
MAR. Le prove, i dritti miei! ... (disperatamente)

RUIZ Lascia! ... Ogni rea memoria
 D'amor, d'inganni e infamie
 Distruggasi così. - (spargendone i pezzi e calpestandoli)

MAR. Cielo!

RUIZ Contento or sono. -

MAR. Ah padre!...

RUIZ Che volete?

Che fate voi costi? -

D. MARIA *a 2* **D. RUIZ**
 Uno sguardo... un detto ancora!.. Itte omai: non vi conosco ...

Per pietà non mi scacciate. La mia mente si smarrisce.
 Vostra figlia che v'implora, M'arde il core.. il ciglio è fosco..
 Che v'assista deh! lasciate. Tutto omai per me finisce..
 Se non calmo il vostro duolo Oh! lasciatemi qui solo:
 Voglio almen con voi morir. Solo io voglio qui morir.
 La pentita all'ora estrema No, non tema - all'ora estrema
 Vorrà il cielo benedir. - Non sa un padre maledir...

(Odonsi improvvisamente di dentro grida e suoni festosi)

CORO Viva Bianca! di Francia l'onore, (di dentro)
 Che don Pedro a sua sposa innalzò!

MAR. Che mai sento?.. quai grida?.. Oh furore!
 Bianca sposa?... e soffrirlo dovrò?

Vieni, o padre, non scacciarmi:

Questa è l'ultima preghiera.

Il mio pianto ti disarmi

Ed avrai vendetta intera.

La tua figlia no non trema

All'aspetto del morir.

La pentita all'ora estrema

Vorrà il cielo benedir. -

RUIZ Mi lasciate... all'ora estrema

Io son tratto dal soffrir. (D. Maria trascina seco a forza D. Ruiz che cerca invano sciogliersi da lei.)

SCENA III.

FRANCISCA sola.

- » Che avvenne mai?... che fia?...
 » Qual fuor di sè, Donna Maria traggea
 » Seco il padre - la suora, ed il consorte
 » Cercavan trattenerla. - Me seguite
 » (Ella disse) alla Reggia... alla vendetta. -
 » Incerti, tristi, al par di me, tremanti
 » Essi l' hanno seguita.
 » Ah! forse è già vicino
 » A compirsi il funesto suo destino. - (partè)

SCENA IV.

Luogo interno nel Palazzo Reale, parato per l'incoronazione della Regina - Due gradinate laterali vi danno ingresso.

Guardie Reali disposte intorno. - Trono.

Dalla gradinata a destra procede la Banda reale, le Guardie, gli Araldi, Gentiluomini, Deputati, Grandi della Castiglia e di Leone, tutti in grande costume. Il Presidente ed il Maresciallo di Castiglia ciascuno portando ricco cuscino: su di uno è la corona, sull'altro lo scettro. Il Duca in gran costume, poi in mezzo a varii Grandi D. Pedro in abito reale, seguito da Paggi, Scudieri e Guardie.

CORO. Come rosa che s'apre al mattino,
 È simile - la sposa gentile.
 Qual lo sposo non v' ha cavaliero
 Più prestante - nel ludo guerriero!
 Sfavillante - del nuovo destino
 Plaude il Regno alla coppia regal: -

PED. - Ora fatal, giungesti - Io che di lei
 Vendicarmi credei...
 E l'amo or più che mai!
 E il foglio che quel giorno io le segnai!...
 Io gliel dovea. Rapito
 In ebbrezza ineffabile premiava
 Giusto allora il mio core
 La fè più bella, il più sublime amore.

Ah! quello fu per me
 Di paradiso un dì:
 Un'anima non v'è
 Che sappia amar così.
 Io la rammento allor
 Che a me s'abbandonò...
 Che tutto m'immolò:
 Fama, dovere, onor...
 Più non verrà per me
 D'amor, di gioje il dì.
 Un'anima non v'è
 Che sappia amar così. -

E l' ho tradita ... cielo!... e s'ella osasse
 Disperata?... e ad un'altra adesso. (squillo di trombe)

DUCA Sire,

Col suo real cortèo

La Regina s'avanza.

PED. Ricevasi. (superando l' interna agitazione che lo governa)

DUCA (Io trionfo.)

PED. (Alma, costanza.)

(dalla gradinata a sinistra scenderanno le Guardie reali, i Paggi e Scudieri reali coi Gentiluomini di Corte; indi i Paggi, Scudieri, Gentiluomini e Dame Francesi e Castigliane, fra le quali avvanza Bianca di Francia in abito reale presa a mano da D. Pedro.)

CORO Qual astro novello, sì puro, sì bello
 Sull' Ebro scintilla di tanto fulgor?

DONNE È l'astro di Bianca, è l'astro d'amor.

TUTTI T'onora, t'adora, bell'astro, ogni cor.

UOMINI Diffonde le gioje tuo raggio vivace:

A te consolata sorride la pace.

DONNE E l'aura nel molle più dolce suo spiro

Or sembra sospiro di tenero amor.

TUTTI Bell'astro di Bianca, t'adora ogni cor. -

DUCA Don Pedro, alto sovrano

Di Castiglia e Leone,

A Bianca di Borbone, vostra sposa,

Della real corona

Cingete il fronte, e fausto il ciel vi sia... (sta per prendere la corona dal cuscino)

SCENA ULTIMA.

Donna MARIA scende rapidamente dalla gradinata a sinistra seguita da DONNA INES e DON LUIGI, fra i quali è DON RUIZ. Maria irrompe fra la folla, e grida con voce terribile, ponendo fieramente la mano sulla corona.

MAR. Fermate !.. olà !.. Questa corona è mia. -

TUTTI Ah !.. La Padilla !.. Oh eccesso !

PED. Maria !..

MAR. Tu tremi adesso ! -

PED. Io fremo al tuo delitto.

MAR. Sostengo il mio diritto.

DUCA Soldati, si discacci.

MAR. Sai tu, sai chi minacci ?

(dignitosa)

Giurata innanzi a Dio

La sposa sua son io.

Scacciar la sua regina

Fra voi chi osar potrà ? (cingendosi la corona.

- Bianca, ch'era agitatissima, sviene ed è sorretta dalle Dame e circondata da' suoi Gentiluomini frementi)

CORO Svenne - e l'oltraggio soffersi !

PED. (Ah ! tutto è ormai svelato.)

Vedi che festi, incauta ! (additandole Bianca)

MAR. Mira opra tua, spietato ! (segnandogli D. Ruiz che avanza fra D. Ines e D. Luigi)

CORO Quel vecchio egro ...

(D. Ruiz volge intorno lo sguardo incerto e stupido)

PED. Ciel !

MAR. Guardalo.

PED. Traveggo ?

RUIZ Ove son io ?

INES } Oh istante !

LUI. }

PED. E ver sarà ? (Bianca è trasportata altrove)

CORO Ah che sarà !

MARIA

(Insieme)

PEDRO

Ravvisa la tua vittima : (Ah ! sulla triste vittima

Ragion per te ha smarrita. Il ciglio alzar non oso.

Chiama la figlia in lagrime De' giusti suoi rimproveri

Dolente genitor. Sento la forza al cor.

MARIA (Insieme) PEDRO
La figlia... ch'ora, o perfido, Più fiero intanto straziami
Da te venia tradita, Rimorso tormentoso.
Che a te sommessamente, e tacita D'uno spergiuro arrestami.
Soffriva il disonor. Spaventami l'orror.)
La fe giurata or serbami,
E rendimi all' onor. LUIGI, INES

RUIZ
Sento ad ognor estinguersi
La vita mia dolente. Dell'onta trista vittima
Ha la ragion smarrita.

Vien che una volta stringere Rimordà a chi del misero
Figlia, ti possa al cor. Si funestò la vita ;

D'un bacio tuo rallegrisi E forse qui riserbane
Il genitor morente ; Il fato a nuovo orror.

E spiri in pace l'anima
Che vissè nel dolor.

CORO
Odi.. natura esprimersi (os-
servando D. Ruiz)

DUCA
Ah ! l'eseccata vittima

Ancor non è colpita :

Incerto ancora fremere

Sento agitato il cor.

Del Re nel sen contrastano Cure angosciose estreme.-

Cure angosciose estreme.-

Cimento fier, terribile

D'amor, di fe, d'onor.

Del re nel sen contrastano
Cure angosciose estreme.-
Cimento fier, terribile
D'amor, di fe, d'onor.

CAVALIERI FRANCESI

Il silenzio in che t'ostini

Per la Francia è insulto audace !

Il tuo regno avrà la pace

Se costui punisci, o Re.

PED. Troppo ardire, o Cavalieri,
Voi spiegate innanzi a me.

CAVALIERI CASTIGLIANI ed il DUCA

Lo comanda a te l'onore,

La salvezza del tuo Regno,

Può temprare il nostro sdegno

Solamente il suo morir.

PED. Con superbi e vani detti
Tema in me destar pensate ?

Questa donna che oltraggiate
 È il desio de' miei desir.
 Le giurai dell' ara al piede
 Santo amore, eterna fede:
 Or dal trono ov' io l' alzai
 Chi di voi balzar la può?
 Se la Francia o la Castiglia
 Sa tentarlo ... aspetterò.

CAVALIERI FRANCESI, CASTIGLIANI ed il DUCA
 Quale eccesso!

GLI ALTRI Oh estrema gioja!
 CAVALIERI FRANCESI, CASTIGLIANI ed il DUCA
 L'ira mia frenar non so.

MAR.

(con gioja
 volgendosi
 a Ruiz)

O padre, tu l'odi:
 Sua sposa mi chiama,
 Mi rende la fama
 Mi serba la fè.
 Le braccia mi stendi,
 L'affetto mi rendi;
 Ah! padre, ancor degna
 Io sono di te.

CAVALIERI ED IL DUCA (a Ped.)

La Francia oltraggiasti
 Paventa per te.

GLI ALTRI (a Mar.)

A te la Castiglia
 Sommessa s'inchina,
 Per te si dirada
 Terribile velo;
 Ridente ora il cielo
 Si schiude per te.

36448



FINE.